FLIK E FLOK

OPERA COMICO - FANTASTICA

SPETTACOLOSA

in 3 Atti e 5 Quadri

DI

LUIGI CAMPESI

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI VALENTE

Soggetto e Ballabili tratti dal Ballo portante lo stesso titolo

OPERA COMICO-FANTASTICA

SPETTACOLOSA

FLIK E FLOK

in 3 Atti e 5 Quadri

DI

LUIGI CAMPESI

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI VALENTE

Soggetto e Ballabili tratti dal Ballo portante lo stesso titolo

MILANO

TIPOGRAFIA ALESSANDRO GATTINONI

N. 2 — Via della Sala — N. 2

1873

PERSONAGGI		ATTORI
GIACOMO FLIK	Sig.	S. Maurici
NICOLA FLOK	»	P. Cesari
D. PETRONIO	»	A. Tirinnanzi
DOROTEA	»	E. Calpestri
CELESTINA	»	G. Vittonati
GIOVANNI	»	A. Benfenati
USCIERE	»	T. Costantini
GNOMO che parla	»	C. Caldelli
IL RE DEI GNOMI	»	B. Garulli
LA REGINA DEI GNOMI .	»	T. Tirinnanzi
IL DESTINO	»	B. Caracciolo
COMMISSARIO	»	S. Giuliani
REGINA DELLE ACQUE ..	»	G. Vittonati
L'AMORE	»	A. Rossi-Mario

Cori

Contadini, Minatori, Gnomi, Marinai, Popolo

La scena è in un villaggio del Regno d'Italia — Nel Regno dei Gnomi — Nel fondo del mare.

Epoca presente.

CORPO DI BALLO

Prima ballerina assoluta

CARLOTTA GIUDICI

Elvira Viola,
Elena Rigoni,
Orsola Bernasconi,
Margherita Bernasconi,
Margherita Valle,
Maria Tagliavini,
Eugenia Viola,
Marietta Pomè,
Dorina Malberti,
Carlotta Villa,
Marietta Olivetti,
Giuseppina Pratesi,
Luigia Cignolini.

DESCRIZIONE DEI BALLABILI

Atto 1.° BALLABILE DEI GNOMI, eseguito dal corpo di ballo.

» BALLABILE D'AMORE, eseguito dal corpo di ballo, in unione alla prima ballerina assoluta.

» 2.° LA NEREIDE, adagio della prima ballerina.

» INGLESINA, eseguita dalle seconde ballerine.

» LA POLACCA, danzata dalla prima ballerina.

» LA MARSIGLIESE, eseguita dalle seconde ballerine.

» SOLFERINO, *Bersagliera*, eseguita dalla prima ballerina, unita all' intiero corpo di ballo.

» 3.° FINALE, a cui prendono parte tutte le ballerine.

ATTO PRIMO

Un laboratorio chimico; comune in fondo chiusa, e laterali; un tavolo, un canapè antico, uno scrittoio su cui uno specchio; sedie. Due sedie con copertina di tela fiorata. Tutti i mobili saranno in cattivo arnese. Un quadro col ritratto di Dorotea nei suoi verdi anni, un altro rappresentante il padre di Giacomo.

SCENA I.

La vecchia **Dorotea** è seduta sul suo seggiolone. **Celestina** è a lei vicina, **Giovanni** e vari **Contadini** sono a lei dintorno festeggiandola, ed offrendole dei fiori per la ricorrenza del suo giorno onomastico; tutto è brio.

TUTTI. Viva, viva l'allegria,
Che la vita sempre infiora
Ed allunga la dimora
Del mortal spesso quaggiù.
Di gran festa è questo il giorno,
E finire non dovrebbe;
Solo allor si passerebbe
Bella vita in verità.

DOROT. (*con gioia*). Vi ringrazio, cari miei,
Dell' amor che mi mostrate.

GIOV. Siete voi che il meritate,
È giustizia, è fatto, va.

CELEST. Ma via, su, mammina bella,
Qualche cosa d' allietar.

DOROT. È impossibile, son vecchia;
Lo farei, se lo potessi.

CELEST. E se poi lo pretendessi?

TUTTI. Ci dovresti contentar.

DOROT. Quando tutti lo volete,
Non vi voglio disgustar.

Di malizia, d' intrighi e miseria
Questo mondo già pieno è del tutto,
Sol predomina e regna l' invidia,
Nè da questa potete sfuggir.
Non si cura più sesso nè etade,
Maldicenza più niente rispetta,
Sol calunnia ben s' apre la strade,
E struggendo l' indegna ne va.

TUTTI. Tanto triste ora corre la vita,
Che il morire fia meglio di già.

DOROT. Fai del bene? Sta certo che male
Ti daranno per grato compenso:
E chi l' ebbe, al potere se sale,
Ti disprezza, nè sente pietà.
Per me vecchia, cadente, acciaccata,
Ben mi rido di tanti malanni;
Sol mi duole che assai sventurata
Di chi resta la vita sarà.

TUTTI. Viva sempre la donna assennata,
Che ti giudica il mondo qual va.

SCENA II.

Giacomo, poi **Nicola**, con vecchio ombrello e chitarra.

GIAC. (*assorto*) Tirar la vita tenza danaro,
È cosa proprio che più non va.
Si suda e stenta di giorno e notte
E senza soldi sempre si sta.
Sento il bisogno di terminarla
D' un colpò solo senza pietà.
NICOLA (*di dentro*) Ma dov' è?
GIAC. Possibile!
NICOLA (*c. s.*) Sì, dov' è? (*fuori*)
GIAC. Più non m' inganno, questi è Nicola.
NICOLA. Colui che teco andava a scuola,
Che d'ansia freme, ti vuol baciar (*lo bacia*)
GIAC. Come andati son gli affari?
NICOLA Credi, è meglio non parlarne.
Chi può dirti quanto amari
Di tormenti ho già provati
Tu ben sai, per far fortuna
Fuor di patria me ne andai,
Che la pancia più digiuna
Non fidavo di tener.
Al principio andava bene,
Si faceva qualche cosa
Non soffrivo atroci pene,
Ma godevo qualche po.'
Il destino maledetto,
Nelle Spagne trascinommi

Ma ben presto fui costretto
A scapparmela di là.
Gente proprio turbolenta
Evvi in Spagna, in fede mia,
Ed è cosa che sgomenta
Come ammazzansi colà.
Me ne andai poscia in Francia
Ma la guerra vi trovai,
E costretta fu la pancia
Nuovamente a digiunar.
All' America indovina
Vi trovai la febbre gialla.
E di notte tal rovina
Mi convenne di fuggir.
In Turchia se non scappavo
Impalar mi si voleva,
Mi dicevan che destavo
Loro rabbia col cantar,
E con guai tormenti e pene
Molto afflitto son tornato,
Mi credevo trovar bene,
Ma più misero mi sto.

GIAC. Qui poi è un altro affare
E si corre alla rovina;
Non si fa che sol rubare,
Chi più ruba bravo è.
Non ti parlo delle tasse,
Dei balzelli e delle imposte,
Ci han vuotate tasche e casse,
Più non hanno che pigliar.

Sia morale od immorale,
Sempre più la man si grava,
Reclamare più non vale
Ma bisogna sol pagar.
Non avendo più che fare,
Anche il lotto hanno tassato
E se seguita, pagare
Anche l'aria si dovrà.
Il commercio poi del tutto
È già morto, in fede mia,
Ed in piazza vi è tal lutto
Che sgomenta, credi a me.
Se cercando vai danaro
E ti porti a un' agenzia,
Chi può dirti quanto amaro
Quell' affar ti costerà.
Impegnar tu dei per cento
Per avere appena dieci,
Cosa è tal, che fa spavento,
Mette i brividi nel sen:
Ed aggiungi poi a questo
L'interesse d' ogni mese
Che lo chiaman equo, onesto
Mentre il dieci piglian già.
Ma insomma, agli estremi
Arrivati già siamo
Consumati, strutti, scemi
D' ogni forza ci hanno già.

NICOLA. Io rimango stupefatto
Nel sentir di tali cose,

Già mi avevo il conto fatto
Di goder vicino a te.

GIAC. Nulla tengo, te lo giuro,
Ma si vive, grazie al cielo;
Dunque resta, ed al futuro
Lascia ai matti di pensar.

A Due. Vieni, stringiti al mio petto,
Vecchio amico del mio core,
Puro affetto, vero amore
Sol fra noi si può trovar.
Ma che vale aver quattrini,
Quando non si fa del bene
Soccorrendo chi non tiene,
Dando al simile che muor?
Questa sola è vera gioia
Che t' inebria e ti consola,
Schiatti, crepi, e presto muoia
Chi godere non la sa.

SCENA V.

D. Petronio (*riflettendo*)

Così va, non c' è più dubbio,
Nè bisogna scervellarsi,
Sol, Petronio, per calmarti
Una moglie hai da pigliar.
Tu già sai l' antico adagio
Di non esservi peggiore
Che il vecchietto, quando amore

Lo principia a tormentar.
Ed è ver! Pensando bene
Cos' è l' uomo senza donna?
Senza base una colonna
Che in balia del vento sta!
Mi ricordo che piccino
Proprio ancor che andavo a scuola,
Il maestro Don Nicola
Sempre questo stava a dir:
Ohe! ragazzi, state attenti,

Fate ben la concordanza,
Altrimenti dissonanza
Voi formate e male sta.
L' ava mia, vecchetta dotta,
Più concisa si spiegava
E la cosa sminuzzava
Sol spiegandola così:

L' uomo solo è qual semenza
Che non ha terreno e testa,
Una barca che in tempesta
Al piacer dell' onde va.
Ed un remo senza barca
L' ha gittato in sull' arena,
Ma se questa ottiene appena,
Sa benissimo navigar.
Ora tu, Petronio caro,

Cerca proprio di vogar;
Una moglie va a cercare,
Nè pensarci tanto più:
Di ragazze e piccinine

Far ne voglio una trentina;
Han da esser roba fina
Tal che il mondo ha da parlar.
Proprio è bello, dolce, caro,
Il vederli a sè d'intorno,
Il sentire notte e giorno
Il frastuon che stanno a far.
Cade questi e grida quello,
L'altro vuole la merenda
Là poi quello s'affaccenda,
E sta il tutto a rovinar.
Ed in mezzo calmo e cheto
Stai contento con i tuoi,
Tutto scordi e solo vuoi
Che ti dicano papà.

IL REGNO DEI GNOMI

Reggia ricchissima sotterranea. In fondo le miniere. È notte. Una fune d'oro ad un angolo.

Coro dei **Gnomi**, Scena e Duetto, **Nicola** e **Giacomo**

NIC. *(tremando)* Giacomino.
GIAC. *(idem)* Nicolino.
NIC. Sai, ti giuro che ho paura!
GIAC. Una stanza è questa oscura.
NIC. Io qui tremo in verità
GIAC. Cosa veggo! questa è una fune?
NIC. Dove sta?
GIAC. Eccola là! *(tira la corda ed escono i Gnomi)*

Nic. Guarda, vè che bella cosa!
Giac. Questo è oro.
Nic. Argento è quello,
Giac. Ben lo credo, senza orpello,
Quel che sparve di lassù.
Nic. Su, ci dite chi voi siate (*ai Gnomi*)
Gnomi Siam demoni guardiani
Di tesori, ignoti, strani,
Che sol trovansi quaggiù.
Nic. Basta, basta, ben vi credo
Ahi; avete, sì, ragione:
Per noi solo è visïone
Qui l'argento ritrovar.
Giac. Ma sta zitto, somarone,
Siamo noi civilizzati;
È per questo che incartati
Ci hanno or, qual rarità.
Gnomi Siam custodi dei tesori,
Dal mortal non conosciuti,
Che nè visti o posseduti
Mai si sono colassù,
Quivi l'occhio si confonde
Fra ricchezze immense e rare
Solo qui si sta a beare
Dei metalli al dolce suon.

(*Ballabile dei Gnomi eseguito dal corpo di ballo*).

Il re dei Gnomi. Di tal regno rege sono,
Quanto ogni altro grande affè,
Grande invero egli è il mio trono,
Quanto quel d'ogni altro re.

Nel mio regno sol si gode
Molto inver più di lassù.
Qui non v'han nè rossi, o code,
Nè congiurasi quaggiù.

GNOMI Qui si gode l'amistà,
E sol ballasi tra là,
Uguaglianza v' è sol qua.
Giusto quel che manca là.

NIC. e GIAC. Deh! con voi, per carità,
Or qui fateci restar.

RE Non esigo imposte o tasse,
Nè balzelli imposti vo',
Di quest'oro empir le casse,
Ad ognun diritto do.
Non faccio uso di cannoni,
Abborrisco i Chassepot,
Dappertutto vuo' risuoni
Sol giustizia e verità.

GNOMI Qui si gode l'amistà, ecc. ecc.

NIC. e GIAC. Compagnoni, in verità
Qui si gode e ben si sta.

(Ballabile della seduzione; eseguito dal corpo di ballo in unione alla prima ballerina ass.)

ATTO SECONDO

Il Mare. Spiaggia. Marinai che tiran la rete.
Tempesta che s'avvicina a poco a poco.

MARINAI Presto, compagni, forza e tiriamo;
Se si va lenti tutto perdiamo.
È l'aria buja, si sente il tuono,
Frequenti lampi e spessi sono.
Se non finiscesi presto il lavoro,
Sarem perduti senza pietà.

NIC. (*di dentro*) Ajuto!

GIAC. (*idem*) Ajuto!

NIC. (*idem*) Presto, correte.

MAR. Di là s'implora.

2.° MAR. Vuolsi soccorso

NIC. Se siete buoni... } (*fra le onde*)

GIAC. Se cuore avete... }

A DUE Noi soccorrete, per carità,

CORO Oh! poveretti, fanno pietate,
Oh! presto, corrasi ad ajutarli,
Guardate, l'onde si sono irate,
Saran perduti senza ripar.

NIC. Ajuto!

MAR. La barca è frantumata...

CORO Corriamo tutti, presto a salvarli!
Ahi! la tempesta è imperversata,
Soltanto il cielo salvar li può.

NEREIDE

Adagio eseguito dalla prima ballerina assoluta.

Aria dell'**Anfitrite**

Ascoltate, son furbetta
Più di quel che voi credete,
E se fo la semplicetta
È per trarre gli altri in rete.
Sembro cheta, muta, buona,
Pare pur che non m'impaccio,
Ma sol questo è quando suona
Dell'argento il grato suon
Son Regina,
Regnar so.
Di mio regno i rari frutti
Vendo e spaccio a caro prezzo,
Ben lo so, mi dannan tutti,
Ma mi rido del disprezzo,
Son temuta e rispettata,
Vanno ben gli affari miei,
Che la critica malnata
Faccia pure, avanti vo.
Sono grande
Tremar fo.

BALLABILI

1. **Inglesina.** — Ballabile Box — eseguita dal Corpo di Ballo.

2. **La Bizzarra** — La Polacca — eseguita dalla prima ballerina assoluta di rango francese.
3. **Marseillaise.**
4. **Francesina** — Ballabile eseguito dal Corpo di Ballo.
5. **Solferino** — *Bersagliera* — eseguita dal Corpo di Ballo, in unione alla prima ballerina assoluta.

ATTO TERZO

Scena come all'atto primo.

Nicola e Celestina

NIC. *(piangendo)* Or qui m'uccido, mi pesto, mi strozzo,
Ora la testa ben bene mi schiaccio,
Se tu la seguiti, or dentro un pozzo
La vita misera vado a finir.
Scordasti, barbara, tutte le pene,
Tormenti e triboli per te provati,
Ma sangue certo più nelle vene,
Lo giuro a Bacco, non puoi tener.

CEL. *(deridendolo)* Ah, ah, ah, mi fai pietate
Poveretto, sei perduto;
Presto, amici, qui volate
Che Nicola matto va.

NIC. Questo è dunque il rio compenso?
Mi deridi e mi beffeggi?
Tal dolore è grande, immenso,
Più nol posso sopportar.

CEL. (Ei davver ne prova pena,
Qual piccino quasi piange,
Tirar tanto la catena
Non conviene proprio più).

Ma via, su, non lagrimare,
T'amo ancora, te lo giuro.

NIC. Ma perchè tanto penare,
Mi facesti, presto, di'....

CEL. (*Parodia Ruy Blas*) Perchè... finora non lo svelai,
Perchè resistere volli al mio core,
Ma t'amai sempre... tu mi fuggivi,
Ed in segreto io ti seguia.
Gli atroci accenti che proferivi
Da te lontana non vista udia.
Io sempre, io sola l'aspro cammino
Dei grandi onori schiusi al tuo piè.
Io fra le lotte del tuo destino
Angiol custode vegliai su te.

NIC. (*cadendo ai suoi piedi*) Ah! dolce voluttà,
Desio d'amor gentil,
Un gaudio il Ciel non ha
Al gaudio mio simil.
Deh! parla, parla ancor,
Un Dio favella in te,
Ripeti a questo cor
Che un sogno il mio non è.

CEL. Tu or spiegasti a me
La vita dell'amor,
La mano io stendo a te
Per pegno del mio cuor.

A DUE Nel petto il core
Balzar mi sento,
Nè dir ti posso
Qual sia il contento

Già sono in fuoco,
Vado un sudore,
Credimi, il core
Fa tic e tac.

CEL. La mano stendimi,
NIC. Questa è la mano,
CEL. Qual fuoco elettrico!
NIC. Che immensa gioja!
CEL. Nicola caro.
NIC. Celeste mia.
A DUE Non più, non più
Il cuore bruciami
Già son perdut$^{o}_{a}$
Deh! dammi ajuto!
Mah! chi m'ajuta,
Per carità!

IL TEMPIO DELLA FORTUNA

Ballabile dei Genii, eseguito dall'intero Corpo di Ballo in unione alla prima ballerina.

FINE